

Associazione mafiosa Arrestato a Messina il capogruppo PSDI

NOOSTRO SERVIZIO
MESSINA — Il capogruppo del PSDI al Consiglio comunale di Messina, Italo Giacomino è stato arrestato ieri in un'operazione di polizia che ha coinvolto anche un imprenditore, Alberto Daudino e un cantastorie, Bruno Pecorella, proprietario dell'emittente televisiva locale «Televideo Messina»: tutti sono accusati di «associazione per delinquere di stampo mafioso» e «tentativo di estorsione». Nella sostanza Giacomino e gli altri due sono accusati di avere tentato di estorcere svariati milioni di lire al giornalista Antonio Burrascano. Soprattutto l'arresto dell'esponente socialista ha provocato grande emozione in città dove Giacomino è considerato un protagonista della vita politica-amministrativa: basti pensare che, a seguito della fuoriuscita dei repubblicani (avvenuta qualche settimana addietro) dalla Giunta comunale DC-PSI-PSDI (i repubblicani hanno accettato la DC di «centro-sinistra» ed il Partito socialista ed i partiti minori minori di essere stati, sino ad ora «ruota di scorta» del partito di maggioranza) proprio Italo Giacomino era considerato candidato «in pectore» alla carica assessoriale lasciata vacante dal rappresentante repubblicano. C'è da dire, senza che si possa ovviamente costituire un anticipato giudizio di colpevolezza che spetta al magistrato accertare) che questo è comunque il primo peso grosso caduto nella rete della giustizia. La situazione dell'ordine pubblico a Messina, senza avere raggiunto ancora le punte esplosive di Palermo o Catania, appare, infatti, ormai sotto controllo. Fra i magistrati, il sostituto procuratore maggiore di piazza dei negozi e degli artigiani, ma anche grossi professionisti, sono sottoposti al racket.

Giuseppe Messina

Scandalo petroli, due rinvii a giudizio per falso e contrabbando

TORINO — Tra le varie facce dello scandalo dei petroli, una quasi sconosciuta nella zootecnia: Pietro Chiabotti e suo padre Cesare, titolari della ditta petrolifera Isomar di S. Ambrogio (Torino), nella prima metà del decennio scorso vollero tentare la via della ricerca scientifica più avveniristica: ricavare mangimi per animali da gasolio, acqueraggio e altri distillati petroliferi. Accanto all'Isomar crearono l'ABTO (Ausiliari Basi Termo-Organiche) e si misero all'opera. Il ministero dell'Industria diede le necessarie autorizzazioni ad utilizzare quei prodotti petroliferi in regime di esenzione fiscale. A questo punto i Chiabotti pensarono (ma forse era un piano prestabilito) che produrre «petroproteine» poteva essere meno redditizio che fingere di produrle. E così il gasolio in gran parte prese un'altra via, venendo destinato ad uso autorizzato: senza pagare la prevista imposta di fabbricazione, poiché, sulla carta, l'uso era un altro. Per questa vicenda il giudice istruttore Cuva ha rinviato a giudizio i due Chiabotti, le loro mogli, il funzionario Uti Enrico Ferlito, e Giampiero Nobbio, dipendente dei Chiabotti. Le accuse sono falso e contrabbando. La somma evasa al fisco è di soli 200-300 milioni. Presto infatti i Chiabotti abbandonarono l'ABTO e si buttarono a capofitto nel contrabbando dell'Isomar. Ora sono latitanti, sembra si trovino in Costarica. I tribunali italiani li hanno ripetutamente condannati. Se tornassero in patria dovrebbero scontare parecchi anni di galera. I giudici intanto, sono in attesa dell'estradizione di altri due protagonisti dello scandalo petrolifero, l'ex generale della Finanza Donato Lo Prete, e il petroliere Musselli, arrestati in Spagna l'estate scorsa.



È tornato dopo quattro secoli
FIRENZE — Capolavori dell'arte italiana e straniera. La mostra dell'antiquariato che verrà aperta oggi a Firenze (chiusura il 9 ottobre) è un vero e proprio museo. Tra mobili, quadri e suppellettili varie, c'è anche un «Cupido di marmo attribuito a Michelangelo (nella foto). Era scomparso dall'Italia dalla metà del Cinquecento.

Un pulmino si schianta contro un autotreno: muoiono a Milano sette giovani operai pendolari

MILANO — L'autotreno al bordo della strada rimorchio ricurvo verso la cabina di guida a formare una «V»: il pulmino, un Ford Transit targato Brescia, letteralmente accartocciato; le sette salme allineate sull'erba, le scarpe da ginnastica che sporgevano dal telo bianco depresso sui corpi esanimi; i vigili del fuoco impegnati nell'estrarre l'ultimo corpo dilaniato nello scoppio. Questa l'agghiacciante scena di un dramma consumatosi durante uno di quei brevi ma intensi accartocciamenti che hanno imperversato durante la giornata di ieri.

Scene strazianti si susseguivano col passare del tempo: il pianto disperato del primo soccorritore, il quale, avvicinato dalla polizia che cercava di ricostruire la dinamica dei fatti, non riusciva nemmeno a parlare; il triste soprappiungere dei parenti, le giovani mogli e altri familiari.

Erano tutti operai, giovani che vestivano con jeans e scarpe da tennis, di quelli che partono il lunedì mattina dalle loro abitazioni per ritornarvi il venerdì sera, muratori, carpentieri, lattonieri.

Erano le 14 circa, quando il Ford sul quale viaggiavano i nove operai prese il volo. Milano, e diretti verso Brescia e dintorni, dove appunto abitavano, si imbatteva in un violento acquazzone, sulla strada provinciale Rivoltana al chilometro 16 in località Trucazzano l'autista ha perso il controllo, il veicolo sembrava impazzito. Dalla parte opposta giungeva un autotreno della Galbani, condotto da Severino Tosetti, di 36 anni, abitante a Mediglia, il quale, accortosi dello sbandare del pulmino che stava per investire, cercava di evitarlo invadendo la carreggiata di sinistra. Tentativo risultato vano: tra i due mezzi lo scontro è stato frontale e tremendo. Sette dei nove occupanti morì sul colpo; gli altri trasportati all'ospedale di Melzo dove due di loro versano in condizioni disperate (i medici si sono riservati la prognosi) mentre il terzo è stato dichiarato guaribile in quaranta giorni. Polizia e carabinieri hanno lavorato incessantemente fino a notte per identificare le vittime. In serata si conoscono solo tre nomi. Si tratta di Pierangelo Recanatì, di 21 anni, residente a Fontanelia, in provincia di Bergamo, Giovanni Baronzelli, di 36 anni, di Roccafranca, in provincia di Brescia, (era alla guida del Ford Transit) e Pietro Bonetti, di 27 anni, anch'egli di Fontanelia.

Ivo Cerea

Il Vaticano vorrebbe chiudere la vicenda Marcinkus lascia lo IOR entro la fine del mese?

Marcinkus lascia lo IOR entro la fine del mese?

CITTÀ DEL VATICANO — Il tanto discusso mons. Paul Marcinkus lascerebbe la presidenza dello IOR (Istituto Opere di Religione) entro la fine di questo mese. La commissione cardinalizia di vigilanza sulla banca vaticana vorrebbe chiudere la scabrosa vicenda IOR-Banco Ambrosiano prima della riunione del sinodo mondiale dei vescovi che si aprirà in Vaticano il 29 settembre.

Si attenderebbero così le tensioni e le discussioni che si sono create, spesso in modo aspro, in tutto il mondo cattolico proprio perché l'oscura vicenda ha inferto un duro colpo all'immagine mondiale della Chiesa.

Per la fine di settembre dovrebbe consegnare le sue conclusioni alla commissione mista Italo-vaticana nominata il 24 dicembre 1982 d'intesa dalla Santa Sede e dal governo italiano per

definitore la transazione riguardante il contenzioso tra lo IOR e il Banco Ambrosiano e fare chiarezza sugli illeciti che hanno caratterizzato tutta la vicenda.

Ricordiamo che della commissione fanno parte Pasquale Chiomenti (copresidente), Mario Cattaneo e Alberto Santa Maria per l'Italia; Agostino Gambino (copresidente), Pellegrino Capaldo e don Renato Dardozzi (per il Vaticano). Anzi, secondo l'agenzia ASCA i membri della commissione di parte vaticana avrebbero già concluso i lavori ed avrebbero rimesso al collegio di parte italiana il proprio parere in attesa di conoscere il loro.

Monsignor Marcinkus non è più in Vaticano a serbare le mura come faceva nel periodo caldo della vicenda, quando la magistratura milanese emise nei

suoi confronti persino una comunicazione giudiziaria. Marcinkus, che di recente si è recato negli Stati Uniti, ha ripreso a praticare i suoi sport preferiti come il tennis e il golf ristabilendo così quelle relazioni mondane di cui si era privato per forza maggiore per almeno un anno. Il prelado americano ha rassicurato comunque con una lettera i cardinali della commissione di vigilanza che «al più presto» si dedicherà a tempo pieno alla pontificia commissione per lo Stato Città del Vaticano di cui è copresidente. Vuol dire che effettivamente lascerà tra non



molto l'incarico allo IOR.

Ma se il caso Marcinkus, come fatto interno del Vaticano, potrebbe avviarsi alla conclusione in un modo o nell'altro, non è però risolta la questione inquietante che riguarda il rapporto debitorio-creditorio tra lo IOR e il Banco Ambrosiano. Di questo intreccio sono stati vittime molti azionisti della banca milanese di Calvi tra cui anche l'ENI.

I difensori dell'operato di mons. Marcinkus (tra cui figurano proprio Gambino e Capaldo che ora fanno parte della commissione mista) hanno sempre sostenuto, come anche nello scorso novembre nella memoria presentata alla commissione cardinalizia, che lo IOR non ha ricevuto né da Roberto Calvi alcun importo e, pertanto, nulla deve restituire. Se queste dovessero essere le loro conclusioni come membri della commissione mista a nulla sarebbero valse le inchieste che sono state svolte a vari livelli dalla magistratura, dalla Banca d'Italia e dalla commissione inquirente sulla P2. C'è stato inoltre un dibattito parla-

Alceste Santini

Attentato a revolverate nel Casertano «Vendetta» cutoliana È in fin di vita il padre di un pentito

CASERTA — Un crudele atto di terrorismo mafioso. Giovedì sera a Cesa, nella Giuglietta centrale, Isidoro D'Agostino, 51 anni, pensionato, padre di Michelangelo, primo «pentito» della camorra cutoliana in provincia di Caserta, è stato ridotto in fin di vita a revolverate. Così il ferace ferimento: intorno alle 21 una «128» griglia-metallizzata giunge di corsa nella piazza. Frena bruscamente di fronte alla panchina sulla quale D'Agostino siede in compagnia di un parente e di un giovane. Dal finestrino anteriore dell'auto partono i primi colpi di pistola. Una 357 Magnum con proiettili esplosivi. Contemporaneamente, un altro membro del commando, composto da quattro o cinque giovani, discende dallo sportello posteriore dell'auto, raggiunge l'uomo e gli scarica addosso numerosi colpi di fucile a pallettoni. Poi i criminali fuggono in direzione di Aversa. Clima di terrore indescribibile nella piazza.

L'auto, ritrovata ieri bruciata nei pressi del paese, risulta rapinata poche ore prima dell'attentato nella viuzza Teverola, da tre giovani armati a bordo di una moto.

La banda Cutolo ha così lanciato un chiaro messaggio a quegli affiliati che negli ultimi tempi avevano iniziato a collaborare con la giustizia. Michelangelo D'Agostino, 28 anni, arrestato dopo una sanguinosa sparatoria con i carabinieri lo scorso 7 aprile, con le sue

revelazioni ha permesso l'arresto nel corso del famoso blitz di più di cento appartenenti all'organizzazione criminale. Avevano giurato di fargliela pagare. Informato di possibili attentati ai suoi familiari, ha tentato la fuga due volte, per proteggerli. Una prima volta dalla caserma dei carabinieri di Mondragone, una seconda, più drammatica, da quella di Mondragone, lo scorso nove luglio.

Una vicenda che ripropone per intero la questione dei camorristi che decidono di collaborare con la giustizia. «Il fenomeno del «pentito» non è trattato in maniera organica — afferma il sostituto procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere che segue il caso — anzi, è oggi lasciato

all'iniziativa ed alla buona volontà del singolo comandante di distretto costretto ad ospitarlo con forze esigue, a farsi carico della protezione dei suoi familiari e persino delle spese di questo soggiorno straordinario. In carcere, questi individui non avrebbero più di un'ora di vita, continuava ancora il magistrato, chiedendosi poi: «Ma come è possibile garantire la sicurezza ai familiari, dove sistemare chi decide di collaborare con la giustizia preservandolo da possibili rappresaglie?». Domande che attendono risposte da tempo. I fatti, poi, arrivano da soli. Isidoro D'Agostino, con la sua famiglia, dal giorno del «pentimento» del figlio, veniva evitato da tutti. Nessuno in paese aveva il coraggio di accompagnarsi a lui. «Tanto era già morto», affermano i suoi concittadini. Per un po' era rimasto rintanato in casa, sotto vigilanza della locale stazione dei carabinieri. Da un mese aveva ripreso ad uscire. Nella provincia di Caserta, così esposta ai colpi della camorra, ci sono solo sostituti procuratori. Per contro una mole enorme di lavoro aggravata dall'infatuata legge che obbliga a trasferire al giudice istruttore entro un anno tutti i processi. Di notte due sole volanti di PS per tutta la provincia, e un carcere-scandalo ove entra di tutto. È questo il contesto che rincuorava la camorra a continuare nelle sue «azioni» come se niente fosse.

Silvestro Montanaro

La vedova Rizzoli interrogata per ore Come seppe che Gelli voleva fuggire?

MILANO — La vedova di Andrea Rizzoli, Ljuba Rosa, ieri mattina è stata interrogata per tre ore e mezzo dai magistrati milanesi a proposito della fuga di Licio Gelli in carcere genovese di Champ Dollon. Quando è uscita dal bunker del centro-sud, al quinto piano di Palazzo di Giustizia, ha sussurrato solo: «Non ho più voce». Si è rimesso i grossi occhiali da sole e, individuati i propri avvocati e l'ascensore, è sparita probabilmente alla volta della sua villa imperiale di Cap Ferrat. Proprio là dove si sono perse le ultime tracce del capo della P2, il cui unico solerti familiari, che ancora

non si sa quanta parte abbiano davvero avuto nella rocambolesca evasione.

Ljuba Rosa si è presentata verso le 10 del mattino. L'attentato è stato organizzato da Alfonso Marra e Luigi Fenizia, i quali stanno indagando sulla parte «milanese» di attività occulte che hanno favorito la fuga di Gelli. I fatti sono noti: sulla base di una «soffitta» e di alcune intercettazioni telefoniche, l'8 novembre scorso gli inquirenti — secondo quanto ha riferito lo stesso ministro degli Interni Scalfaro alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 — hanno voluto qualcuno stava preparando l'e-

vasione di Gelli. Gli svizzeri furono prontamente avvertiti. Secondo gli elementi raccolti era presumibile che un commando operativo, con l'aiuto di cinque elicotteri, piombasse sul carcere colabrodo di Champ Dollon e Licio Gelli riacquistasse la libertà. Poi le cose andarono ben diversamente. Gli svizzeri, interpretando l'avvertimento alla lettera, non si accorsero che Gelli usciva dalla porta principale accompagnata dal proprio angelo custode.

È a proposito di quelle telefonate intercettate che i magistrati di Milano hanno voluto sentire la vedova di Andrea



come testimone, è uscita con le movenze di una diva, appena un po' affaticata dalla lunga serie di domande.

Ljuba Rosa, del resto, appena pochi mesi fa aveva dovuto rispondere ai magistrati più o

Fabio Zanchi

Niente serrata per la morte dei 3 giovani

NAPOLI — Si sono svolti alla presenza di una trentina di parenti i funerali di Ciro Lollo, Domenico Ceilo e Ciro Craxzo, assassinati il 12 gennaio da un commando della camorra in via S. Teresa a Napoli a pochi passi dal centralissimo Museo Archeologico. L'altro pomeriggio i camorristi amici degli scomparsi hanno tentato di imporre una «serrata» per tutto ai commercianti della Sanità ma il tentativo della «chiusura per tutto» è stato sventato dalla polizia.

Il tempo

Parla il parroco di Roma promotore della strana crociata per la beatificazione dell'ex principessa di Monaco

«Grace santa? Certo, anche il cinema può dare...»

ROMA — Se non si fosse sposata tre volte probabilmente anche per Ingried Bergman, come per Grace Kelly, ora sarebbe al lavoro un comitato per la richiesta di beatificazione. Non è più l'epoca delle martiri o delle fondazioni di pii istituti: oggi per essere sante è sufficiente essere assidue e capaci lavoratrici, oneste cittadine, ottime madri.

«Anche lei che fa la giornalista è una santa perché si preoccupa di andare a prendere il suo bambino dall'asilo. Così come lo era Ingrid negli ultimi anni della sua vita e così come lo è sempre stata Grace». Il parroco di San Lorenzo in Lucina, la più antica parrocchia di Roma, snocciola con certezza ma anche un po' sornione — mentre alle sue spalle campeggia una delle ultime foto della principessa di Monaco — la sua idea sorprendente di innalzare sugli altari l'ex star di Hollywood che troncò la carriera per una testa coronata.

Piero Pintus spiega, infatti, che il santo da altare è colui che una volta canonizzato è indicato a tutti i fedeli del mondo come «entità» che si può venerare.

«Al giorno d'oggi — dice — la Chiesa deve indicare nuovi modelli di santo e le attrici sono donne che nel loro intimo amano e soffrono come tutte le altre, che si donano agli altri». Grace, per monsignor Pintus — e per le donne del comitato pro-santità, una ventina per ora, di tutte le età — è un modello esemplare di attrice, madre, moglie e sovrana. L'ha ribadito pubblicamente durante l'omelia di commemorazione della defunta, l'altro giorno, davanti a mon-

sieur Novellas, ambasciatore del principato a Roma. Anche i suoi figli possono essere indicati come testimonianza di questa esemplarità? Sì, un divorzio e tanti amori per Carolina, le foto nude di Alberto... «Carolina è solo una vittima di se stessa. È stata irretita da quel vitruviano, da Junot, l'ex marito. E poi Alberto in fondo è un bravo giovane».

Conosce bene la vita di palazzo Grimaldi il parroco di San Lorenzo in Lucina. Da 35 anni è a Roma, ma lui è nato a Monaco, e la famiglia siede nel Principato. Il fascino delle reali cose ha fatto presa su un sacerdote che ha alle spalle l'esperienza di giornalista all'«Osservatore Romano» e conosce i grandi sacrifici delle povere parrocchie delle borgate romane, dove «per mesi mi sono cibato solo di un tè al giorno».

L'idea di santa Grace di Monaco è nata per caso, l'anno scorso, quando durante una riunione come tante in parrocchia, fra donne, si finì a discutere della beatificazione di padre Kolbe. E perché non fare santa anche Saivo D'Acquisto? propose una. E perché non anche la bella principessa? La cosa sembrò cadere lì. Poi è stata ripresa in prossimità del primo anniversario della sua morte — il 14 settembre scorso.

Strette intorno a monsignor Pintus, le donne del comitato ci hanno dato sotto per raccogliere firme, divulgare la notizia. Una delle più giovani delle patite di «santa Grace» è Daniela Sacchi, diciassettesimo anno, alle soglie della maturità scientifica, che ha addirittura intervistato l'ambasciatore Novellas, lui, come le autorità vaticane, ha pre-

rito non pronunciarsi sulla singolare iniziativa.

«La santità non è una cosa astratta, ma è presente nella realtà di tutti i giorni», dice Daniela convinta. «Prendiamo santa Giovanna d'Arco: è troppo lontana, non la conosciamo, invece di Grace sappiamo tutto». Ma proprio tutto? E se nell'intimo della sua vita domestica avesse sgarrato un po'? Impossibile, pare dire monsignor Pintus.

«Ma uno scandalo né quando era una delle migliori attrici hollywoodiane, né durante il periodo monegasco. L'amore incredibile del marito, l'affetto di noi sudditi sono la testimonianza della sua bontà. Pensa che il giorno prima della sua tragica fine era stata a visitare un malato, abbandonato da tutti».

Ma allora, se basta così poco per diventare santi, perché non beatificare anche la dolce signora della porta accanto? Il modello, quello comita. Bisogna essere un modello e se questo lo possiamo ricavare dal mondo fatto della celluloidica tanto meglio, arriva di più — il cinema si sa è un mass-media».

Mentre a Roma si raccolgono firme per la petizione di beatificazione, a Filadelfia, città natale di Grace (le leggi canoniche dicono che bisogna partire di lì), oltre alle firme si raccolgono anche fondi. La crociata pro-Grace è solo all'inizio. Monsignor Pintus è sceso in campo con le sue parrocchiane e con la sua radio privata e così spera di vincere la battaglia. Che sarà certa lunga. I processi di beatificazione durano anni.

Rosanna Lampugnani

Qualche tempo fa la Chiesa decise di sfoltire il numero dei santi, troppo elevato. Fece le spese di questa epurazione anche un santo popolarissimo come San Gennaro il quale, malgrado l'annuale miracolo, venne retrocesso (se non ricordiamo male) al culto locale. Come dire in serie B.

Ora si profila la presibilità — in verità siamo ancora alla pura possibilità — che l'elenco dei santi e dei beati si arricchisca, invece, di un personaggio atipico: un'attrice di cinema, Grace Kelly, principessa di Monaco, tragicamente scomparsa un anno fa in un incidente stradale. La proposta di elevare Grace agli onori degli «Itari» è di un parroco romano il quale afferma che l'attrice-principessa dovrebbe essere beatificata per la sua vita esemplare come attrice, come madre, come sposa e come sovrana. Non sta certamente a noi discutere le qualità morali della defunta principessa, né disconoscere l'ondata di commozione che la sua fine destò, e non solo fra i ricchi e i potenti: in una pericolosa curva della Costa Azzurra, in un'auto finita fuori strada, si tronca con la morte la favola della defunta principessa, diventata principessa, sia pure in quel principato così poco credibile che è Monaco.

Ciò che colpisce nel ragionamento del parroco romano che vuole la principessa santa è la risposta data ad una donna la quale gli ha detto: «Tutte le mamme sono delle sante» (affermando che, sia detto per inciso, non ci sentiamo di sottoscrivere). Il sacerdote ha replicato: «Certamente, ma non tutte sono da altare. Questa ha avuto nella sua professione e nella posizione di fasto e di mondanità in cui ha vissuto un comportamento esemplare, ha saputo non abusare». Una tesi singolare: perché chi non ha fasto e potere e si comporta bene che cosa fa? Non è esemplare? Una madre di tre figli che non sta a Montecarlo ma in un quartiere di Milano o in una borgata di Roma e tira avanti a fatica non ha certo le tentazioni del fasto e del potere. Forse per questo è meno meritevole di Grace Kelly? Ma il parroco romano deve conoscere bene i ricchi e sa, quindi, che se per chi lavora comportarsi bene è la regola, per i potenti diventa l'eccezione. Una mosca rara. Così rara da meritare di essere posta sull'altare.

Ennio Elena

LE TEMPERATURE

Bolzano	12-28
Verona	13-25
Venezia	13-26
Padova	14-24
Milano	14-22
Torino	11-21
Cuneo	12-19
Genova	17-21
Bologna	15-28
Firenze	10-28
Pisa	11-25
Ancona	13-26
Parigi	25
Pescara	13-28
L'Aquila	10-28
Roma	15-28
Roma F.	12-25
Campob.	15-28
Bari	14-25
Napoli	13-28
Potenza	12-25
S.M. Lucia	18-26
Messina	11-21
Messina	21-29
Piemonte	21-25
Catania	18-27
Alghero	13-29
Cagliari	14-28

SITUAZIONE: le perturbazioni che si entrano nella nostra penisola ha provocato la formazione di un minimo depressionario localizzato sul golfo di Genova. È la tipica situazione di cattivo tempo organizzato su vaste scale. I fenomeni si estenderanno gradualmente dall'Italia settentrionale verso l'Italia centrale e successivamente verso l'Italia meridionale.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali c'è molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse localmente anche a carattere temporale. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento con compiacimento del settore occidentale e del golfo ligure. Sull'Italia centrale lieve nuvolosità variabile con alternanza di limitate zone di sereno ma con tendenza ad aumento delle nuvolosità e precipitazioni a cominciare dalle fasce tirreniche. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento delle nuvolosità nel pomeriggio. Temperature ovunque in diminuzione. S.I.R.O.